

Brescia 6/6/05  
Don Angelo Cretti  
Parrocchia San Bartolomeo, Brescia

### **“Scoutismo e scelte etiche” riflessione sul campo A.E. Val Codera 2005.**

La scelta etica non è un aspetto accessorio dell'esperienza scout. La promessa e la legge, riprese con diverse sottolineature nelle varie branche e alla fine, nella Comunità Capi, fanno parte integrante della parola educare in stile scout.

Parto con questa affermazione non solo a titolo di principio e nemmeno per averlo sperimentato nei circa 20 anni di A.E. nei due gruppi: Bs.7 e Bs.8 nei quali ho prestato servizio, ma soprattutto perché fin da adolescente (anni del liceo) ho scelto il metodo scout come riferimento per la mia crescita personale e formazione al sacerdozio.

Il seminario di Brescia negli anni 60 aveva aperto una esperienza scout al suo interno, per i liceali e teologi, evidentemente con qualche adattamento, avvalendosi del contributo esterno di alcuni capi scout bresciani e l'assistenza di un sacerdote comasco, io fui tra i pochi che approfittarono di questa opportunità, nei due anni di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> liceo. Il gruppo chiuse la sua attività, ma io decisi di continuare da solo, cercando di applicare alla mia crescita, i modelli che i testi di B.P. e in genere dello scoutismo mi offrivano. Sono stati gli anni più ricchi della mia formazione.

Divenuto sacerdote, ho continuato ad applicare lo stile scout nei campi scuola, impostati sul metodo della route e perfino nei primi Grest, che proprio in quegli anni stavano nascendo.

Da circa 20 anni, ormai parroco, ho accolto nelle parrocchie in cui ho operato, la presenza di gruppi scout e ho sempre affermato pubblicamente di aver vissuto proprio nelle celebrazioni scout, alcune delle più belle esperienze del mio sacerdozio.

Dopo questa premessa, entro nel merito della route A.E. 2005 in Val Codera.

La considero innanzitutto una delle meglio riuscite, tra le 5 che fin ora ho condiviso e ne sono grato allo staff, col solo rammarico, che esperienze di questo livello, restino sempre opportunità disattese dai sacerdoti in servizio nei gruppi scout.

Privilegio in questa relazione, l'esperienza personale di deserto, collocata nella giornata di ritorno dal rifugio Brasca a Mezzate, perché è stata per me l'occasione di applicare a livello personale, ciò che era stato proposto in precedenza nella route.

Ho vissuto la giornata di deserto e digiuno, come un “pellegrinaggio sui sentieri del cosmo” è una espressione che ho rubato a Ermes Ronchi, nel suo libro “Dieci cammelli inginocchiati”, che mi porto sempre nello zaino quando esco con i miei scout.



La “fiumara”

Ho iniziato a prendere possesso dell'ambiente, nell'entrarci, nel lasciarmi accogliere come l'ospite appena arrivato.  
Ho percorso quella che io chiamo "la fiumara", questo esteso greto del torrente che trascina a valle montagne di detriti e alberi, erodendo in continuità la pineta.

Qui si sperimenta la natura violenta, distruttiva, sconvolgente e ci si chiede come l'uomo possa opporsi e frenare tanta distruzione, visti i continui e poco fruttuosi interventi di contenimento, fin ora adottati. Il disgelo era solo agli inizi e il greto asciutto fino al livello alto, oltre il rifugio, non ho avuto perciò difficoltà a seguire per alcune centinaia di metri, le orme del cervo, che sembrava cercare ad ogni costo i piccoli lembi di sabbia tra i grossi ciottoli del torrente.



Ho ammirato graniti con noduli verdi, bianchi e rosa (il famoso serizzo ghiandone rosa che l'architetto suggeriva per il pavimento della nuova chiesa che ho realizzato nella mia prima parrocchia).

Ho ammirato i cristallini dei quarzi, quasi delle piccole geodi, il nero luccicante della tormalina, l'argento della muscovite, con piccoli granati rossi, massi di porfirite nere e verdi...sono entrato dentro la storia delle ere geologiche, quando il magma spingeva in alto le vette e si coagulava, sotto la crosta terrestre, cristallizzando.

Camminavo sulle pietre, ma più con la testa che con i piedi e il pensiero saliva sulle cime e più oltre, sfondava il cielo. Ho preso possesso del cosmo.

Sono ritornato sulla strada sterrata con le caviglie messe a dura prova, era ancora coperta di neve e si vedevano evidenti le tracce della motocicletta del rifugista, che con la moglie era tornato a valle.

Ero conscio di essere rimasto solo, l'ultima persona rimasta nella valle, tra quelle pareti di roccia, la fiumara e la pineta.

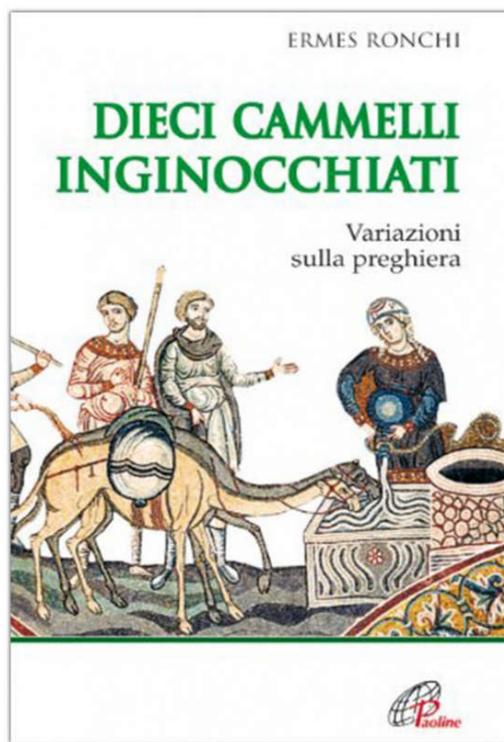
Ero l'unico essere capace di dare razionalità a quel mondo, l'unico capace di compiere l'atto tipicamente sacerdotale di dare voce all'universo e di ricondurlo alle sue origini: "in principio Dio creò".

Ho iniziato così a celebrare, quella che Teilhard de Chardin ha chiamato "la messa del cosmo".

Mi sono lasciato prendere dall'inno dell'universo e pregavo come il salmista.



Stoppadura



Sono arrivato ai prati di Stoppadura, mi sono seduto al sole e ho preso il breviario, ho condiviso a preghiera della storia di Israele e della chiesa. Ho segnato in calce la data 19/4/05 e il luogo, per non dimenticare questa esperienza, poi ho preso i miei "Dieci cammelli inginocchiati", ha alcune pagine straordinarie sulla route e su un cartoncino ho cominciato a parafrasarle:

Stoppadura 19/4/05

La preghiera è il modo di mettere del cuore sul cammino.

La strada, il cammino, è diverso per ciascuno  
e lungo il cammino, volti da incontrare, compiti da realizzare...ma...  
ma...avanziamo solo se ci mettiamo del cuore.

La preghiera ci eleva su ali di aquila,  
ci libera dalla mediocrità, che ci fa prigionieri dei nostri piccoli egoismi.

L'orante è povero, debole, ma ha ali di aquila;  
per questo può elevarsi e vedere la storia dall'alto  
e può sollevare e portare in alto il mondo.

Anche Gesù era un viandante con ali di aquila.

Era uomo che non si apparteneva e che voleva guarire la vita.

Così noi, coi piedi impolverati e ali di aquila,  
diventiamo uomini che non si appartengono,  
uomini attraversati dalla realtà,

uomini di compassione, che sanno prendersi cura  
e che ad ali spiegate,

prendono su di sé il destino del mondo, per ricondurlo alla vita.

Prenderci cura di greggi e di messi,

di dolori e di ali,

ecco il nostro destino.

Ho dedicato il resto del deserto a una lunga e lenta recita del rosario, fino alla celebrazione della messa nella chiesetta di Codera.

Conclusione:

se lo scoutismo può servire così a un sacerdote, ne sono certo, ha una validità etica straordinaria, sta solo a noi saperla trasmettere.

Don Angelo.

